

RIZ.

ILDEG.

«O sant'alma della madre,      «O sant'alma della madre,  
 «Odi un sacro giuramento:      «Odi un sacro giuramento:  
 «Io fratello e sposo e padre      «Qual fratello e sposo e padre  
 «D' Ildegonda tua sarò.      «Io Rizzardo in terra avrò.  
 «Per la fe che m'accordasti      «Come tu lo sposo amasti  
 «Nell'estremo tuo momento      «Sino all'ultimo momento,  
 «Dell'amor con che l'amasti      «Con la fe che gli serbasti  
 «Sola sempre l'amerò.      «Solo e sempre l'amerò.

RIZ.                      Qual fragore!

ILDEG.                      Oh ciel che fia?

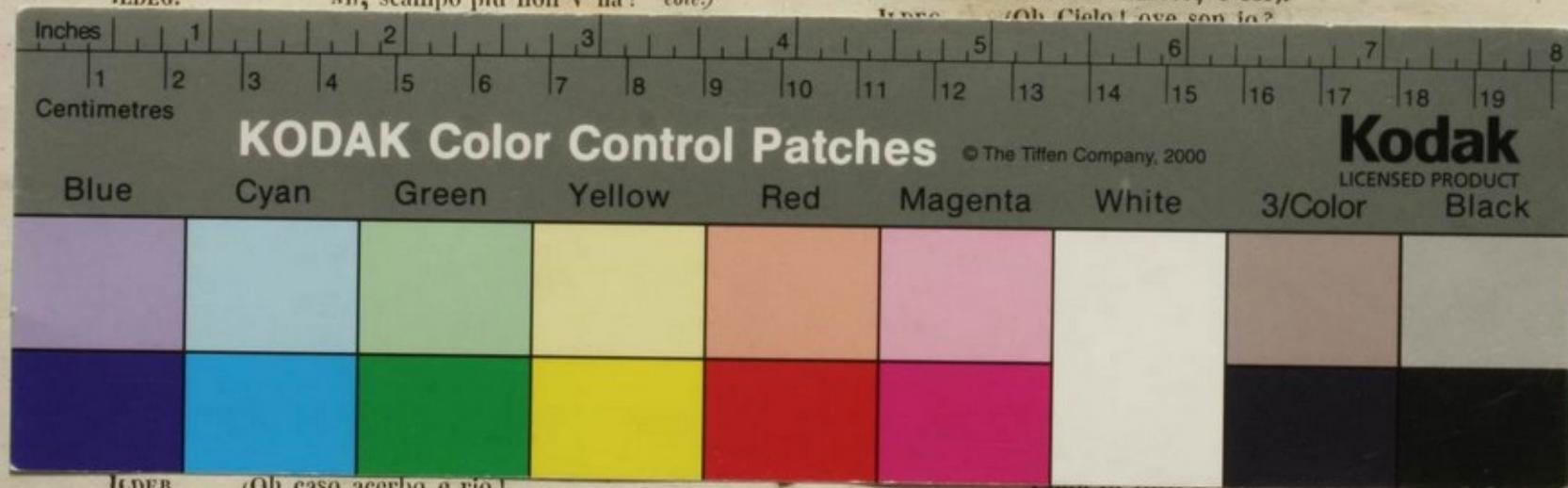
RIZ.                      Armi!      (*Appaiono armati, alcuni con fiac-*

ILDEG.                      Ah, scampo più non v'ha!      *colt.)*

Ah, questo sangue, oh Dio!  
 È sangue del mio cor.  
 Al tremito ch'io sento,  
 Oppresso dal tormento  
 Vacilla il mio valor).

ROG.      (Che veggio! ove son io!  
 Qual palpito d'orrore!  
 Vacilla il furor mio  
 All'urto del dolor  
 In questo rio momento  
 Al tremito ch'io sento  
 Resisti immoto, o cor).

(Oh Cielo! ove son io?)



ILDEG.      (Oh caso acerbo e rio!  
 Oh notte di terrore!  
 Quel sangue è sangue mio,  
 Ella è mia figlia ancor.

Al tremito ch'io sento,  
 di duolo e di spavento  
 Vacilla oppresso il cor.

RIZ.      (Oh colpo! oh terror mio!  
 Qual notte, oimè, d'orrore!

E del crudel momento  
 Accresce lo spavento  
 Quel che si teme ancor.

RIZ.      (*Lascia Ildeg. a Clotilde e alle matrone e mette la  
 spada a' piedi d'Ildebrando*)

D' Ildegonda al padre affido  
 Il mio brando, i giorni miei:  
 Abbi sol pietà di lei,  
 E in me volgi il tuo rigor.

V. No 22

*J. B. Teatro alla Scala*

**ILDEGONDA**

DRAMMA DIVISO IN TRE PARTI

I VIAGGIATORI ALL' ISOLA D' AMORE

BALLO COMICO IN DUE ATTI

# IL DECONDA

Drama

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE MDCCCLIII.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCLIII

LB.0022.a4

00378

## PERSONAGGI

## ATTORI

ILDEBRANDO, Podestà di Milano, padre di	sig. <i>Corradi Setti Luigi</i>
ROGIERO e di	sig. <i>De Bassini Achille</i>
ILDEGONDA, amante segreta di	sig. <sup>a</sup> <i>De Giuli Borsi Teresa</i>
RIZZARDO, giovine popolano di gran valore nell'armi	sig. <sup>a</sup> <i>Alboni Maria</i>
CLOTILDE, amica e compagna d'Ildegonda	sig. <sup>a</sup> <i>Ruggeri Teresa</i>
ERNESTO, scudiero di Rizzardo	sig. <i>Marconi Napoleone</i>

Cori e Comparse.

Matrone e Donzelle al seguito d'Ildegonda.  
 Damigelle, Scudieri, Famigliari  
 Popolo, Armati, Soldati, Giudici e Guardie.

*L'azione è in Milano nel Secolo XII.*

I versi virgolati si omettono.

Poesia del sig. GIANNONE.

Musica del sig. Conte MARLIANI.

Le Scene dell'Opera e del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.  
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*.  
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio*.  
 Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini  
 Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.  
 Capi dei secondi Violini a vicenda  
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.  
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.  
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*  
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.  
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
 Sig. *Tonazzi Pietro*.  
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.  
 Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.  
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda  
 Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.  
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Duelli Giovanni*  
 Primi Flauti  
 per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*  
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.  
 Primo Corno da caccia Altro primo Corno  
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Gelmi Cipriano*.  
 Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe*.  
 Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe*.  
 Istruttore dei Cori Direttore dei Cori  
 Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.  
 Editore e proprietario delle Riduzioni: Sig. *Giovanni Ricordi*  
 Proprietario dello Spartito: Sig. *Francesco Lucca*.  
 Suggestore: Sig. *Giuseppe Grolli*.  
 Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*  
 Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*.  
 Capi Sarti:  
 da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Puolo Veronesi*.  
 Rerrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.  
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.  
 Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini*.  
 Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli*.  
 Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio*.  
 Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni*.

## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

Piazza in vicinanza alla Brera del guercio.

ILDEBRANDO, Magistrati; ROGIERO alla destra del padre,  
 ILDEGONDA, CLOTILDE, Matrone e donzelle al lor segui-  
 to e popolo.

CORO D'UOMINI **V**iva il grande, viva il forte  
 Che de' forti trionfò:  
 E DONNE Il valore e non la sorte  
 Al trionfo lo chiamò.  
 UOMINI Combattendo in vera guerra,  
 Gloria ei sia di questa terra,  
 Egli mostri in faccia a morte  
 Quel valor che qui mostrò.  
 UOMINI E Viva il grande, viva il forte  
 Che de' forti trionfò.  
 DONNE Agl' infidi in Palestina  
 DONNE Rechi l'ultima ruina;  
 Porga il piede alle ritorte  
 Chi il sepolcro profanò.  
 UOMINI E Il valore e non la sorte  
 DONNE Al trionfo lo chiamò.  
 UOMINI Giusto cielo in lui proteggi  
 Della patria il primo onor.  
 (*Il vincitore s'avanza preceduto e seguito da guerrieri  
 che portano trofei: ha la visiera abbassata.*)  
 DONNE Tu lo guida, tu lo reggi  
 Contro il barbaro furor.  
 ILDEB. De' crociati, o giovin prode, (*al cavalier  
 vincitore*)  
 Ti fa duce il tuo valore,  
 A te fida il proprio onore  
 La lombarda sicurtà.

Tu, mia figlia, il cavaliere  
Cingi omai del serto usato.  
Abbia il premio meritato  
Il valor dalla beltà.

*(Ildegonda corona il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Rizzardo; il suo scudiero Ernesto fa lo stesso. Sorpresa generale.)*

a 6

- ILDEG. (È Rizzardo! Oh qual momento  
Di dolcezza e di stupor!  
Reggi all'urto del contento,  
Frena i palpiti, o mio cor.  
Ciel pietoso, ah! mentre geme  
L'alma, antica nel dolor,  
Tu soccorri alla sua speme,  
Rendi vano il suo timor).
- RIZ. (Qual sorpresa, qual contento  
D'Ildegonda invade il cor!  
Ah, compensa un tal momento  
Una vita di dolor.  
Ma il german ci osserva e freme,  
Pende incerto il genitor.  
Ah! fra il dubbio e fra la speme  
Combattuto ondeggia il cor).
- CLOT. (È Rizzardo! Oh qual cimento!  
Deh, sia vano il mio timor,  
E l'eccesso del contento  
Non tradisca il loro amor;  
Ma il german gli osserva e freme,  
Pende incerto il genitor..  
Ah! fra il dubbio e fra la speme  
Combattuto ondeggia il cor).
- ILDEB. (È Rizzardo! Oh qual momento!  
Si rinnova il mio timor;  
Svelan troppo egual contento  
E la figlia e l'vincitor.  
Ma Rogier gli osserva e freme  
D'ira, d'onta e di stupor:

- Quel che spera e quel che teme  
Combattuto ignora il cor.
- ROG. (È Rizzardo! Oh mio tormento!  
Cede l'odio allo stupor.  
Li tradisce il lor contento,  
È certezza il mio timor.  
Sciagurati! invan la speme  
Or sorride al vostro amor.  
Vi sapran punire insieme  
L'ira mia, l'offeso onor).
- ERN. (Qual sorpresa, qual contento  
Degli amanti ignonda il cor!  
Manifesto in tal momento  
Troppo appare il loro amor.  
Ma Rogier gli osserva, e freme  
D'ira, d'onta e di stupor.  
Ah! saprà punirli insieme  
Concitato il suo furor).
- CORO (È Rizzardo! Oh qual momento  
Di dolcezza e di stupor!  
Nel più nobile cimento  
Fu del popolo l'onor.  
Ah! l'invidia indarno freme,  
Nostro vanto è il suo valor.  
Della patria egli è la speme,  
Della patria egli è l'amor).
- ILDEG. La gloria è i suoi trofei  
Fidando al tuo valore  
Pegno di speme e amore  
T'offrè la patria in me:  
Amarla ognor tu dèi,  
Vita e valor ti diè.
- RIZ. Tu che l'immagine or sei  
Di questa terra amata,  
Odi d'un'alma grata  
Voto d'amor, di fe':  
Io morirò per lei;  
Lo giuro al cielo e a te.

(Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d'intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.)

ILDEG. E CORI.

a 4

ILDEB. E ROG.

Ornato le chiome  
Del bellico allòr,  
Dell'italo nome  
Sostieni l'onor.  
Per te l'oriente  
Fra l'armi e il terror  
Dell'insubre gente  
S'atterri al valor.

RIZ.

Ornato le chiome  
Del bellico allòr,  
Dell'italo nome  
Son sacro all'onor.  
E il muto oriente,  
Fra l'armi e il terror,  
Dell'insubre gente  
S'atterri al valor.

ERN. CON GLI ALTRI.

Ornato le chiome  
Del bellico allòr  
L'oscuro suo nome  
Acquista splendor.

Ornato le chiome  
Del bellico allòr  
L'oscuro suo nome  
Acquista splendor.  
Del volgo plaudente  
È seco il favor.  
Ah! l'ira crescente  
Mi taccia nel cor.

CLOT.

Ornato le chiome  
Del bellico allòr,  
Di mille il suo nome  
Già suona maggior.  
Ah! d'ambi l'ardente  
Castissimo amor,  
Del popol plaudente  
Protegga il favor.

E all'ira che sente  
Rogiero nel cor  
Del volgo plaudente  
L'invola il favor.

ILDEB. Prode garzon, quel che la patria chiedi,  
Quel che spero da te, dal labbro mio  
Fra poco intenderai:  
T'aspetto.

RIZ. A cenni tuoi pronto m'avrai.

(Ildebrando col proprio seguito, Ildegonda col suo, ed il coro partono)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

ROG. Non t'illuda, o Rizzardo,  
L'aura volgare, e ascolta  
D'un leale il consiglio.  
Tu scherzi col periglio,  
Miri tropp'alto, e la volubil sorte

Già di te si fa gioco. *(sempre ironicamente)*

RIZ. Che mi vuoi dir?

ROG. L'apprenderai fra poco. *(parte)*

RIZ. Ti seguirò. *(per andargli dietro)*

ERN. T'arresta;

Signor, que' detti oscuri  
Io pur troppo comprendo.

RIZ. Ernesto, ah parla!

ERN. Gli è noto l'amor tuo, vano lo crede,  
Quindi presente in core,  
E forse ne gioisce, il tuo dolore.  
Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.

RIZ. Ah, non è ver!

ERN. Lo dice ei stesso.

RIZ. Oh Dio!

Se perdo lei, vita e speranze addio.

Pria d'incontrarmi in lei

Io non sentia la vita,

Erano i giorni miei

Di tedio e di squallor;

Ma l'anima assopita

Scosse d'un raggio amor.

La vidi, e al guardo mio

Tutto cangiò sembianza;

Nel suo sorriso un Dio

Scese e parlommi al cor.

La vita e la speranza

Solo conobbi allor.

Abbi, signor, costanza.

ERN.

RIZ.

È troppo il mio dolor.

Ah, del padre all'amor santo

Confidiam la nostra sorte:

Della figlia a' preghi, al pianto

Mal resiste un genitor.

E, se tolta ogni altra speme,

Sola resti a noi la morte,

Fidi almeno, almeno insieme

Scenderem sotterra allor. *(partono)*

PARTE  
SCENA III.

Sala nel palazzo d' Ildebrando.  
ILDEBRANDO e ILDEGONDA.

- ILDEB. »Figlià, tu temi! E d' onde  
»Così strano terrore? ad uom che il merta  
»Io t' ho promessa.
- ILDEG. »Oh Dio!
- ILDEB. »Ti rassicura:  
»Questa è felicità, non è sventura.
- ILDEG. »Sposa, dicesti, e di chi sposa?
- ILDEB. »Al chiaro  
»Guerrier, da Federico a noi preposto  
»Moderator. Da queste nozze un fine  
»Al sangue, alle ruine  
»Spera Insubria e l' avrà. Così da lei  
»Una guerra allontano  
»Finora inevitabile creduta.
- ILDEG. »(Che sento! oh! mio Rizzardo, or son perduta!)
- ILDEB. »Dolce vincolo sarai  
»Fra la patria e fra l' impero;  
»Tu fra mille il vanto avrai  
»D' accertarle e pace e onor;  
»E nel teutono guerriero  
»Desterai d' Italia amor.
- ILDEG. »È d' un' orfana infelice  
»Dover santo il gemer solo;  
»Dell' amata genitrice  
»Il sepolcro è schiuso ancor;  
»E funesto al patrio suolo  
»Fora un nodo di dolor.
- ILDEB. »Su gli estinti ha fine il pianto  
»Come ha fine ogni martir.
- ILDEG. »Tu lo dici, e veggio intanto  
»Le tue ciglia inumidir.
- ILDEB. »Per la trista rimembranza,  
»Che mi sforzi a rinnovar,  
»Non tradir la mia speranza,  
»Cedi, ah cedi al mio pregar.

## PRIMA

- ILDEG. »Ah, non trovo in me costanza  
»Da poterti abbandonar.
- a. 2. »Là dal cielo, o' angiol sci,  
»Adorata <sup>sposa</sup> mia,  
»madre  
»Deh, trasfondi a' labbri miei  
»La dolcezza del tuo cor;  
»L' ombra tua pregando stia  
»Tra la figlia e il genitor.  
»Tu soccorri, o santa, o pia  
»A miei dubbj, al mio dolor.
- ILDEB. ILDEG.  
»Pei dolci palpiti »Ah! d' una misera  
»Che mi costasti, »Che tanto amasti,  
»Allor che a vivere »Bastino i palpiti,  
»Incominciasti, »Il duol ti basti.  
»Ah cedi, ah piegati »Ah! cedi, ah piegati  
»Al mio desir, »Al mio desir,  
»Non mi costringere »Se non desideri  
»A crudelir. »Farmi morir. (partono)

## SCENA IV.

ROGIERO solo, poi CAVALIERI.

- ROG. Oh mio rossor! d' un popolo plaudente  
L' aura il circonda, a lui di gloria tutti  
Cingean serto pur ora.  
Stolto! più baldo allora  
Sorgere fino a noi suo cor ardia.  
Ildegonda infelice! ah tu perdona,  
Degli avi or sol la gloria in me ragiona.  
Nell' incanto dei prim' anni  
Tu m'apristi il giovin cor.  
Nelle gioje e negli affanni  
Tuo fratel mi avesti ognor;  
Ma d' amor più santa e forte  
Sempre gloria a me parlò,  
Sfiderò perigli e morte,  
Ma serbarla ognor saprò.
- CORO Rogiero, mirasti: d' un riso beffardo  
Fra i plausi del volgo - brillante Rizzardo?

Or, vedi baldanza! - qui lieto s'avvia,  
 Quest' uomo che abborri, che viene a cercar?  
 Se tu nol distruggi ch' il puote frenar?  
 ROG. Oh! gloria degli avi, tant'anni fulgente  
 A te con mio giuro la spada sacrai:  
 O gloria degli avi, quest'oggi possente:  
 Tu rendi il mio brando, o mori con me.  
 CORO In ogni periglio tu fidi ne avrai;  
 Va struggi lo stolto ch' elevasi a te. (*i Cavalieri partono*)

## SCENA V.

ILDEBRANDO ed ILDEGONDA entrano da un lato  
 mentre dall'altro giunge RIZZARDO e ROGGERO.

ROG. Che cerchi?  
 RIZ. Al padre tuo  
 Parlar degg'io.  
 ILDEB. Rizzardo!  
 ILDEG. (*atterrita*) Ah!  
 RIZ. (*Ad Ildeb. supplichevole*) Mio signore.  
 ILDEB. (*componendosi*) Tu vieni a' cenni miei:  
 T' ascolto.  
 RIZ. Ah! no, signor! vengo per lei. (*accennando Ildegonda*)  
 ILDEB. Che parli?  
 ROG. Audace! (*minacciandolo.*)  
 ILDEG. (*Ah misera!*)  
 ILDEB. Rogiero,  
 Ove son io t' affrena. E tu... (*Si scopra  
 Tutta sin dove va la mia sventura.*)  
 Tu parla.  
 ROG. (*Io fremo!*)  
 ILDEG. (*Io gelo!*)  
 RIZ. M'odi pietoso.  
 ILDEG. (*Ora m' assista il cielo!*)  
 RIZ. La mia speme, il mio valore,  
 La virtù che m'arde il core,  
 Tutto io deggio all'amor mio,  
 Ildegonda è tutto a me;  
 Nè sarà finchè viv'io  
 D'altri mai, se mia non è.

ROG. Orgoglioso, e tanto ardisci?  
 Donna indegna, e l'odi e taci!  
 Padre, innanzi a questi audaci  
 L'ira mia tacer non sa;  
 E se entrambi non punisci  
 Il mio brando lo farà.  
 ILDEB. (*trattenendo Rog.*) Ami amato? (*A Rizz. con calma.*)  
 RIZ. Ella risponda.  
 ROG. E tu taci? (*alla sorella con impeto*)  
 ILDEG. (*Oh mio terror!*)  
 ROG. Parla. (*con ira sempre crescente*)  
 ILDEG. (*Ohimè!*)  
 ILDEB. Parla, Ildegonda  
 RIZ. (*Ciel che fia?*)  
 ILDEG. (*Mi trema il cor!*)  
 ILDEB. A te stessa e al padre insieme  
 Se nemica esser non vuoi,  
 Pensa, o figlia, agli avi tuoi,  
 Alla patria, al nostro onor.  
 Togli a lui l'audace speme,  
 O paventa il mio furor. (*minaccioso.*)  
 ILDEG. E RIZ. ILDEB. E ROG.  
 Una figlia sventurata Ed un cieco affetto indegno  
 Di tant'ira ah non far segno! Preporresti, o sciagurata,  
 Basta, oimè, senz'il tuo sdegno Alla terra ove sei nata,  
 Ad ucciderla il dolor. Al fratello, al genitor!  
 ILDEG. Ah, signor, gelar mi fai!  
 ILDEB. Parla dunque, ah parla omai  
 ILDEG. Padre mio, pietà, mercede  
 D'una misera dolente;  
 Su la madre mia morente  
 La sua fede ci mi giurò;  
 Dio chiamando, io giurai fede...  
 E la madre mi ascoltò.  
 (*Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d'indignazione*)  
 ILDEB. E ROG. ILDEG. E RIZ.  
 Cede il dolore all'ira: Del genitore all'ira  
 È incerto il cor tremante: Palpita il cor tremante,  
 Fra l'empia e fra l'amante E nel supremo istante  
 Chi pria punir non sa. In chi sperar non ha.

ILDEB. Servi, a me! (*preceduti da Clotilde, arrivano i Cavalieri e le damigelle.*)

ILDEG. Deh!... padre mio! (*supplicando*)

RIZ. Mio signore!

ILDEB. (*a Rizzardo.*) Ah! fuggi, va!

ROG. Donna rea!

ILDEG. Svenarmi, oh Dio!

Fora in voi maggior pietà.

RIZ. Me, signor, me svena, e sia

L'amor suo punito in me.

ILDEB. Io? - Ti sdegno; e l'ira mia

Non discende infino a te.

ILDEB. E ROG.

ILDEGONDA

Ah fuggi, o perfido;

Tardasti assai

La vista a togliermi

D'un seduttor.

*a Ildeg.*

E tu, dagli uomini

Divisa omai,

Vivi alle lagrime,

Vivi al dolor.

RIZZARDO.

Ah! sol far gli uomini

Dannato omai

Sono alle lagrime,

Sono al dolor.

Ma tu d'un misero

Ognor sarai

Conforto all'anima,

Speranza al cor.

CORO DI

CAVALIERI. Deh fuggi, o misero;

Ti salva omai,

E a tanto strazio

Ti regga il cor.

Ah, fra gli altri uomini

Tu sol sarai

Vivo alle lagrime,

Vivo al dolor.

Lungi dagli uomini,

Dannata omai

Sono alle lagrime,

Sono al dolor.

*a Riz.*

Ma d'una misera

Tu ognor sarai

Conforto all'anima,

Speranza al cor.

CLOT. E CORO DI DAMIGELLE.

Ah! vieni, o misera,

Soffristi assai,

A tanto strazio

Non regge un cor.

No, che fra gli uomini

Tu non vivrai

Sola alle lagrime,

Sola al dolor.

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa di S. M. Maggiore.

ILDEGONDA seduta, immersa in profonda desolazione; alcune Matrone l'attorniano e la consolano; indi CLOTILDE.

CORO

Dalla mortal caligine,  
Che l'uman core ingombra,  
Eleva gli occhi al fulgido  
Sol che dilegua ogni ombra,  
E, fisa in lui, dall'anima  
Rimovi ogni altro amor.

Non ti volean le inutili  
Ricchezze e 'l vago aspetto,  
L'amor, la speme, i palpiti  
Posti in terreno oggetto,  
Che a far sentirti, o misera  
La vita nel dolor.

In te, siccome limpida  
Onda di primavera  
Scende de' flor sul calice  
Chini e appassiti a sera,  
Scenda l'oblio; ma supplice  
Prima l'invochi il cor.

ILDEG. Pietose alme benefiche,  
Grazie del vostro amor.

CLOT. Ildegonda!

ILDEG. Clotilde! (*Si abbracciano*)

CLOT. Ove ti vedo!  
 ILDEG. Ove tomba ha la madre  
 L' apre alla figlia ancor l'ira del padre.  
 CLOT. Ah, non sarà! (*alle Damig.*) Se in questo luogo  
 D'Ildebrando è desio: io venni,  
 E a lei sola per lui parlar degg'io. (*Il Coro parte*)  
 ILDEG. E Rizzardo? (*Ansiosamente.*)  
 CLOT. Ecco un foglio (*Porgendole una lettera.*)  
 ILDEG. (*Leggendo*) «Unico un modo  
 «A salvarci rimane, il sa Clotilde.  
 «Se ricusi, Rogiero  
 «Mi cerca a morte; e il men sinistro evento  
 «Sarà che solo io cada,  
 «Per non bruttar del sangue tuo la spada»  
 Ohimè! deh, parla! Io tutto  
 Farò per evitar tanta sventura.  
 CLOT. T'invola a queste mura:  
 La via ne so, Rizzardo a me l'apprese:  
 Ed in segno mi chiese  
 Del tuo consenso l'agitar del velo.  
 ILDEG. Che mi proponi, ah cielo! (*Attonita e spiacente.*)  
 CLOT. Un dover sacro  
 Compi...  
 ILDEG. Crudel vicenda!  
 CLOT. E toglia a morte..  
 ILDEG. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!  
 Ciel pietoso, in tal periglio  
 Deh! mi regga il tuo consiglio:  
 Dammi tu che salvo io renda  
 Il fratello, il genitor.  
 L'ira tua su me discenda,  
 Ch'io sol merto il tuo rigor.  
 Ma s'io corro a tal viltade,  
 Se il mio cor nell'onta cade,  
 Tu ben sai qual legge orrenda  
 Mi colpiva e mi perdè.  
 L'ira tua su me discenda,  
 Chè l'amor sol rea mi fè. — (*partono*)

Sala nel palazzo d'ILDEBRANDO come sopra.

ILDEBRANDO e ROGIERO

ILDEB. Rogiero, e donde mai  
 Affrontasti Rizzardo? in che ti offese?  
 ROG. Quando la mano d'Ildegonda ei chiese,  
 Nel profondo mio core io decretai  
 La morte dell'altero.  
 ILDEB. Ma Rizzardo ti vinse...  
 ROG. Ah! è vero, è vero!  
 Sì, furente al varco attesi  
 Quel superbo popolano;  
 Per punirlo ad esso io scesi  
 Dell'amor che l'arde insano;  
 Lo sfidai, ma il ciel mi tolse  
 Di punir chi a noi mirò!  
 Ah! l'infamia ond'ci mi colse  
 Nel suo sangue io laverò.  
 ILDEB. Sciagurato! ed hai potuto  
 Trarre a fin sì reo disegno?  
 Non t'avrei giammai creduto  
 Vil cotanto e tanto indegno;  
 Ma del giusto il ciel custode  
 Nell'onore ti punì.  
 Ah! Rogier, l'iniqua frode  
 D'onta eterna ti coprì.  
 ROG. Sul tuo capo infamia ed onta  
 Già minaccia il vil Rizzardo.  
 Se non hai difesa pronta...  
 Che di tu?  
 ROG. Se ancor sei tardo,  
 Ildegonda al sacro chiostro  
 Da quel reo si toglierà.  
 ILDEB. Ah! non dirlo!  
 ROG. E il nome nostro  
 Diffamato ovunque andrà.  
 ILDEB. Taci, non posso credere  
 Tanto sleal quel core.

- E il fosse pur , colparnelo  
Torrebbe a noi l'onore.  
Reo conosciuto, il misero  
Negli anni suoi florenti  
Tratto alle fiamme ardenti  
Verrebbe al nuovo di.
- Ah! tolga il ciel che perfidi  
Noi ci mostriam così.
- ROG. Gli anni, che affievolirono  
L'antico tuo vigore,  
Una pietà risvegliano  
Che offende al nostro onore.  
Rizzardo al gran consiglio  
S'accusi e omai s'annienti;  
Tratto alle fiamme ardenti  
Ei venga al nuovo di.
- Antivenir l'infamia  
Sol noi potrem così.
- ILDEB. Cessa alfine! - Al nuovo giorno  
Partirà con me Ildegonda:  
Fida scolta al chiostro intorno  
Questa notte veglierà.
- ROG. Del suo sangue sitibonda  
L'ira mia più fren non ha.
- a 2
- ILDEB. Se t'attenti ad accusarlo,  
Se non stai dalla vendetta,  
La tua vita maledetta,  
Detestata ognor sarà.
- Ah! Rogier, deh non tentarlo,  
Di te stesso abbi pietà.
- ROG. Se tu aneli di salvarlo,  
Se non miri alla vendetta,  
Io la bramo, il cor l'affretta  
E compita alfin verrà.
- Pur ch'io possa a morte trarlo  
Poco il come importerà. -
- (partono per lati opposti)

## SCENA III.

Sotterraneo con tombe, una delle quali porta l'iscrizione:  
*«Anelda d' Ildebrando.»*

RIZZARDO e ILDEGONDA

- ILDEG. Dove siam noi? Deh, reggimi! La lena  
Fallisce al piè.
- RIZ. Fa cor, dolce Ildegonda,  
Teco son io, che temi?
- ILDEG. Ah! qual funesto,  
Qual tetro loco è questo!  
*(Guardando con qualche terrore.)*  
Parmi altra volta .. e giorno era di pianto!...  
Oh Cielo! esser potria?
- RIZ. Vieni, Ildegonda mia.
- ILDEG. Ch'io respiri un istante! — A tal memoria  
Un gelo al cor mi piomba. *(Poi con un grido.)*  
Ah, lo prevedi: è la materna tomba!  
*(Corre e si abbandona desolatamente sovr' essa.)*
- RIZ. Solo amor d' un infelice,  
Non ti vinca il tuo dolore:  
Or dal ciel la genitrice,  
Che d' entrambi il fato uni,  
Benedice il nostro amore  
*(Rialzandola e consolandola.)*  
Come in terra il fece un di.
- ILDEG. O Rizzardo, a quest'avello  
Vola il core e il pensier mio.  
Perso il padre ed il fratello,  
Come asilo ei s'offre a me:  
Ho nel ciel la madre e Dio,  
Ma quaggiù non ho che te.



ILDEG. Bagni l'urna della madre  
Misto al pianto il sangue mio;  
O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocce*)  
O perdona al nostro amor.

ILDEB. Sorgi, o misera, e deplora  
Il tuo cieco errore indegno.  
(*Ah, già tace in me lo sdegno*  
*A quel sangue, a quel pallor.*)

ROG. Tu vacilli, o padre, e pieghi  
D' un' iniqua al pianto, ai preghi!  
Lo previdi e ti prevenni;  
Salvo io solo il nostro onor.

(*Fa un cenno imperioso, verso le scene.*)

ILDEB. Che facesti? A chi que' cenni?  
Ah! s'agghiaccia in petto il cor (*Escono*  
CORO D' ARM È un traditor vilissimo, *gli Armigeri*)  
Che il suo signore offende:

Dal tribunale altissimo  
Rizzardo or sol dipende  
Vieni! a perir dannato  
Nell'ira e nel dolor.

TUTTI *tranne Rogiero*

ROG.

Oh! colpo inaspettato Al colpo inaspettato!  
Di lutto e di terror! Manca al superbo il cor.

INSIEME

ILDEB *a Rogiero*

ROG. *a Ildeb.*

Va, t'ascondi agli occhi miei, Se più padre a me non sei,  
Io più padre a te non sono; Se più figlio a te non sono,  
Un iniquo, un vil tu sei, Vendicando i torti miei  
Un infame accusator. Pago almeno è il mio furor.

(*a Ildeg.*)

Tu men rea che sventurata Questa sorte io l'ho sfidata,  
Abbi, o figlia, il mio perdono, Sprezzo l'ira ed il perdono:  
La tua sorte è sì spietata La vendetta è ben mercata  
Che disarmi il mio furor. Anche a prezzo dell'onor.

ILDEG. *a Riz.*

RIZ. *a Ildeg.*

Dal german tradito or sei Serba, o cara, i detti miei  
E cagion del fallo io sono: Or che sacro a morte io sono,  
A te morte e reco a' miei Tu la vita soffrir dèi  
Il delitto e il disonor. Perch'io viva nel tuo cor.

(*a Ildeb.*)

(*a Ildeb.*)

Ah, dal ciel già condannata, Ah! signor, la sventurata  
Tardo, o padre, è il tuo perdono: Merta più che il tuo perdono:  
Quando io sia da te svenata Nella sorte sua spietata  
Mi sarai pietoso allor. Sovra lei deh! veglia ognor.

CLOT. e ARM. *a Ildeb.*

FAM. del TRIBUNALE *a Riz.*

Ah, signor, tu padre sei La tua morte agli altri rei  
Vivi in te gli affetti sono, È del ciel clemente un dono;  
E commosso esser tu dèi Un esempio esser tu dèi  
Al suo stato, al suo dolor. Di rimorsi e di terror.

Già dal cielo condannata La tua sorte è già fermata;  
Più non ha che il tuo perdono; Non sperar pietà, perdono:  
Meno rea che sventurata Sul tuo capo è fulminata  
Di pietade è degna ancor, La condanna, il disonor.

*Coro d' Armati.* La sua morte agli altri rei

È del ciel clemente un dono;  
Espiar potran con lei  
D'empietà l'iniquo error.  
La sua sorte è già fermata,  
Non avrà pietà perdono:  
Sul suo capo è fulminata  
La condanna, il disonor.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

## PARTE TERZA

### SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, poi Armati.

**D**annato al rogo! e di morire in campo  
Io sperava e da forte.  
Già la mia cruda sorte  
Ildegonda saprà. Deh non l'uccida  
L'atroce nuova, e sia  
Bastante all'odio altrui la morte mia.

A lui che tutto vede  
Volgi la tua preghiera  
Nei giorni del dolore,  
A lui ti volgi e spera;  
Per sempre un giorno il cielo  
Entrambi accoglierà.

Ricorderemo insieme  
I teneri desiri,  
La fortunata speme,  
I pianti ed i sospiri.  
Sarò felice allora  
Perchè con te sarò.

**CORO** Questa è l'ora a te funesta  
Sacra al nume punitor;  
Pur la speme ancor ti resta  
Nel perdon del tuo Fattor.

**RIZ.** Ah v'intendo: l'ora è questa  
Sacra al misero che muor;  
Ma quest'alma non paventa:  
Vien dal cielo in lei l'ardor.  
Degli anni fervidi  
Giunto all'aurora,

Il core ho vergine  
 D'ogni odio ancora,  
 Ma son colpevole  
 Di troppo amor.  
 Perdono al misero  
 Che, d'ombre avvolto,  
 Una bell'anima  
 In un bel volto  
 Credè l'immagine  
 Del suo Fattor.

## SCENA II.

La piazza della prima scena nella parte prima.

CORO di popolo misto di donne e guerrieri,  
 poi ILDEGONDA e CLOTILDE.

PARTE «Udiste? fra poco,  
 DEL CORO «Dannato allo scempio,  
 «D'infamia sul loco  
 «Rizzardo morrà;  
 «E or ora dal tempio  
 «Al palco verrà.  
 ALTRA «Nè basta a salvarlo  
 PARTE «Del popol l'amore?  
 «Ci vieta tentarlo  
 «Il nostro terrore.  
 I. PARTE «Ma vien di Rizzardo  
 «La misera amante,  
 «Smarrita lo sguardo,  
 «Travolta il semblante,  
 «La morte nel cor.  
 II. PARTE «La nobil donzella,  
 «Tremante atterrita,  
 «La fiera novella  
 «Già mostra scolpita  
 «Del volto al pallor.  
 TUTTI «Oimè! d'Ildegonda  
 «Agli occhi s'asconda

«Il nostro dolor.

CLOT. «Ove corri? ah, t'arresta!

ILDEG. Vedi, Clotide, è questa,

*(Non badando e quasi fuori di se.)*

Questa è la *gloria*, qui trionfò pur ieri,  
 È il *popolo* festante,  
 Che gli giurava amore,  
 Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore.

*(Con amara ironia.)*

CLOT. Oh ciel, che dici? il popolo t'ascolta:

Ah togliti al suo sguardo!

ILDEG. Io? — Sprezzo chi morir lascia Rizzardo.

CORO «Oh detti acerbi!

ILDEG. «E voi, perchè fisate

«Gli occhi su me? Spettacolo più degno  
 «D'un misero è la morte.

CORO «Non basta a salvarlo

«Del popol l'amore;

«Ci vieta tentarlo

«Il nostro terrore.

ILDEG. «Tacete! il ciel perdona

«A' rei, nè può voler d'un innocente

«La morte; e dopo il vostro

«Si colpevole oblio

«Altro non resta che la speme in Dio.

*(Con indignazione crescente.)*

Insensato, inerte popolo,

Ch'ei fregiò del primo onore,

A cui braccio e vita ed anima

Consacrò con tanto amore,

E non hai per l'innocente

Che un' inutile pietà,

Niuno, o popol sconoscente,

Niun più t'amì, o perirà!

C. D'UOM. Oh presagio! ah cessa, o misera,

La tua sorte orror ci fa.

ILDEG. E voi, madri e spose e vergini,

Foco al labbro, al cor di gelo,

Ah vi serbi il giusto cielo  
 La mia sorte, il mio martir,  
 E a conforto un pianto sterile,  
 Uno sterile sospir!

CORO Oh presagio! ah cessa, o misera,  
 Tu ci sforzi a inorridir!

*(Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei Cori. Ildeg. resta immobile d'orrore.)*

CLOT. con CORI.

Il suono che romba  
 Terribile e lento,  
 È voce di tomba  
 Che chiama un mortal;  
 D'orror, di spavento,  
 Di morte è segnal.

O cielo elemente,  
 Ricevi, consola  
 Del giovin dolente  
 Lo spirito immortal,  
 Che parte e s'invola  
 Al misero fral.

ILDEG.

Il suono che romba  
 Terribile e lento,  
 È voce di tomba  
 Che chiama un mortal;  
 D'orror, di spavento,  
 Di morte è segnal.

O cielo elemente,  
 Ricevi, consola  
 Un' alma innocente,  
 Un' alma immortal,  
 Che giunge, e non sola,  
 Al passo fatal.

ILDEG. Ma cessò! - Con lui cessando  
 Ora il misero spirando  
 Abbandona il mesto fral.  
 Oh crudeli! un ferro almeno  
 Che al dolor possa sottrarmi!  
 A ferir femmineo seno  
 Basta il braccio senza il cor.  
 Ma valor voi non avete  
 Nè a salvarlo, nè a svenarmi!  
 Via codardi! indegni siete  
 Di vedere il mio dolor.

DONNE Esauditela, correte!  
 È una fiamma il suo dolor.

*(mentre gli uomini stanno per allontanarsi, vedesi attraversare la scena, scortato di soldati ecc., il feretro di Rizzardo - Ildegonda sviene fra le braccia delle donne.)*

TUTTI Ah! compita è la vendetta!  
 Quale strazio pel suo cor.

FINE.

## I VIAGGIATORI ALL' ISOLA D' AMORE

BALLO COMICO IN DUE ATTI

DI  
 ANTONIO MONTICINI

## ARGOMENTO

Raccolte in fasce dalle Ninfe dei boschi diverse orfanelle, furono queste protette da Cupido, che volle egli stesso prendersi cura di allevarle entro un suo vago recinto impenetrabile ad ogni vivente. - Usnara, fata malefica, avendo scoperto il soggiorno delle Ninfe, volle dare la più bella di queste in isposa al suo figlio Patapuff; impiegò i sortilegi per avere in suo potere l'avvenente Erminia sotto il nome simbolico della Rosa, ma Cupido la deluse, e convertì le Ninfe disubbidienti in un albero di melaranceie. - Punta dall'oltraggio, la fata attese al momento di vendicarsi. - Il caso portò in quei contorni una turba di erranti viaggiatori, appartenenti a varie nazioni, che erano stati ingannati e traditi dalle loro belle. - Incontratisi colla fata, istrutti delle leggi di Cupido ed istigati all'acquisto delle arancie portentose di Amore, vennero da essa introdotti artificialmente nel suo giardino. - Era costume ai tempi eroici, secondo alcuni poeti, che tutti quelli che venivano disprezzati dalle loro amanti ricorressero a Cupido acciò facesse loro dimenticare l'ingrata donna, e li unisse in nodo maritale con altra saggia fanciulla. - Dietro questa asserzione fingesi che il tempio del Nume sia collocato in un'Isola incantata, il cui ingresso è custodito da una famosa Sibilla, la quale premia chi si sottomette alle leggi, e unisce chi disprezza il culto d'Amore. - La benda, che gli antichi hanno posta sugli occhi di Cupido, è uno degli emblemi il più vero e più caratteristico della greca Iconologia. Seguendo questa allegoria, non altrimenti che con la benda sugli occhi è lecito ai seguaci di Amore di scegliere nella sua Isola una sposa, lo che fa nascere qualche incidente piacevole che forma parte dell'intreccio e sviluppo della comica azione.

### BALLERINI.

*Compositore del Ballo.*

Signor Antonio Monticini.

*Primi Ballerini Francesi.*

Signor C. Carrey - Madamigella FANNY CERRITO.

*Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.*

Signore: Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina

Wuthier Margherita - Marzagora Tersilia.

*Primi Ballerini per le parti.*

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.

*Prime Ballerine per le parti.*

Signore: G. - Mazzarelli Fanny - Gabba Anna

*Primo ballerino per le parti comiche*

Signor Paradisi Salvatore.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Pietro Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Vicentini Vincenzo.

*Prime Ballerine di mezzo Carattere.*

Signore: - Hoffer Maria - Viganò Giulia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Belloni G. - Novelleau Luigia - Molina Rosalia

Raghieri Rosalbina - Pratesi Luigia - Ceccherelli Silvia

Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Bussola M. L. - Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria

Genzaga Savina - Fuoco M. Angela - Banderale Regina - Galavresi Savina

Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester

Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride

Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria

Saj Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Frichetta - Viganoni Adelaide

Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

*Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.*

Signori: Meloni Paolo - Vismara Cesare - Croce Ferdinando

Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

*Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.*

## PERSONAGGI

## ATTORI

Venere . . . . .	<i>Monti Luigia</i>
Giunone . . . . .	<i>Mazzarelli Fanny</i>
Cupido . . . . .	<i>Monticini Alessandro</i>
Zeffiro . . . . .	<i>Carey E.</i>
Imeneo . . . . .	<i>Fuoco M. A.</i>
Il Piacere . . . . .	<i>Bertani Ester</i>
La Sibilla . . . . .	<i>Morlacchi Teresa</i>

## ALLIEVE D'AMORE

La Rosa . . . . .	<i>Mad.lla CERRITO FANNY</i>
Il Gelsomino . . . . .	<i>Grancini Carolina</i>
La Camelia . . . . .	<i>Wuthier Margherita</i>
Il Garofano . . . . .	<i>Bussola M. L.</i>
La Viola . . . . .	<i>Marzagora Tersilia</i>

Usnara, fata cinese	<i>Gabba Anna</i>
Patapuff, suo figlio	<i>Lorea Luigi</i>

## NINFE.

Un Paladino . . . . .	<i>Catte Effisio</i>
-----------------------	----------------------

Viaggiatori di varie nazioni.

*La scena si finge nell'isola d'Amore.*



## ATTO PRIMO

*Recinto che conduce al Giardino d'Amore.*

CUPIDO è addormentato su di un cespuglio: - Le Ninfe da lui protette e Zeffiro lo circondano. - La vecchia Usnara, nascosta dietro un tronco d'albero, fa osservare a suo figlio Patapuff le Ninfe, le quali retrocedono spaventate, vedendo quelle due orride figure. La maliziosa Fata, per addomesticarle, fa dono a ciascuna Ninfa di un garofano, che ha il potere di renderle meno austere; ond'è che tutte le si avvicinano per ascoltarla. - Questa insinua loro di vendicarsi d'Amore, facendo palese il pericolo, che loro sovrasta. - Ingannate le Ninfe dalle insinuazioni della malefica Fata, alcune di esse s'inducono a fare quanto ella brama, ed a legare Cupido mentre dorme; altre, meno esperte, propongono piuttosto di recidergli le ali; ma la più destra suggerisce di metterlo in una gabbia, progetto che vien tosto accettato. Al comando della Fata, la gabbia comparisce. - Usnara, ajutata dalle Ninfe, prende leggermente il Nume che dorme, e ve'l rinserra.

Cupido si desta, e vedendosi tradito e burlato dalle sue Ninfe dà nelle smanie. Usnara impone al

Nume di dare una delle sue allieve per isposa a Patapuff. Il Nume se ne ride. Quindi per intenerire le sue allieve *finge* maliziosamente di piangere. Una di queste, commossa, apre la gabbia... Amore esce, e non potendo vendicarsi della Fata trasforma le sue Ninfe in un albero di *Melarancie*, facendo addormentare la Rosa. - Zeffiro, al comando d'Amore, trasporta il vaso nel suo giardino colla dormiente. La Fata stupita medita il mezzo di vendicarsi, e uden- do del calpestio si nasconde col figlio. - *Ridicoto* arrivo di varj viaggiatori, ognuno nel costume del proprio paese, e *convengono* loro complimenti per ritrovarsi nel medesimo luogo, e per lo stesso motivo. Ma nel mentre che tutti sono intenti ad esaminare il cancello dorato, la vecchia Usnara a loro si presenta con Patapuff. Sorpresa dei viaggiatori; la Fata calma il loro timore e domanda il motivo del loro viaggio. Tutti raccontano l'infedeltà delle loro belle, le trascorse follie amorose, e il desiderio comune di ritrovare una moglie saggia e fedele. Contenta la Fata per una tale scoperta, immagina il modo d'introdursi col figlio nell'impenetrabile giardino di Amore, e propone ai viaggiatori d'introdurveli, sotto però la condizione che s'impossessino del vaso che accoglie le *arancie* portentose. - Tutti vi acconsentono. - La Fata fa portare da uno de' suoi genj un grosso baule, e comanda ai viaggiatori d'entrarvi - Dopo alquanti lazzi vi entrano tutti, e la Fata, salita sopra una giraffa, lo fa dietro sè condurre.

## ATTO SECONDO

*Giardino d'Amore con Tempio del Nume.  
Vaso delle Melarancie da un lato.*

Cupido, scortato da' suoi seguaci, giunge sdegnato, guardando fieramente il fatal vaso delle arancie. —

Venere domanda al figlio perchè Imene ed il Piacere si struggano in lagrime. Amore espone alla genitrice l'affronto ricevuto dalle sue Ninfe e poscia, consapevole che la Fata nemica per mezzo de' suoi magici incanti intende penetrare nel giardino co' viaggiatori, si ritira, ordinando alla Sibilla, custode del Tempio di vegliare sul vaso e sulla bella Rosa dormente.

Usnara con Patapuff entra nel giardino, fa posare a terra il baule, dal quale escono i viaggiatori. - Orlando scopre la bella Rosa: cerca co' suoi compagni di scuoterla dal suo letargo; ma la Sibilla si presenta loro rimproverandoli d'essere penetrati in quel luogo, e per comando d'Amore li punisce coll'incantarli.

La Ninfa si desta: s'incontra cogli incantati cavalieri: la sua semplicità le fa desiderare che l'immobile Orlando sia animato: essa gli darebbe la preferenza sugli altri quando non si trovasse in quello stato. S'avvede d'un talismano ivi lasciato da Usnara, l'esamina ed innocentemente toccandolo, fa sciogliere l'incantesimo. Scena piacevole.

I Cavalieri si precipitano sul ramo per cogliere le Melarancie, ma la Sibilla, presentandosi ad un tratto, e additando loro l'iscrizione, posta sul Tempio, manifesta a ciascuno che quello il quale voglia ottenere una sposa debba bendarsi, e sceglierla a caso... Dopo alquanti dispareri, che vengono finalmente appianati, così vien fatto. Amore, volendo burlarsi di loro, fa uscire dal suo Tempio tante vecchie deformi... Quindi ognuno sceglie la sposa, ma levatasi la benda... quale non è la loro sorpresa nel vedersi uniti a così orrende figure!! Essi sono in preda alla disperazione. Cupido, commosso dall'infelice stato dei viaggiatori, si manifesta loro: tutti gli si prostrano, Amore perdona alla Fata, e per consolare gli afflitti amanti impone a ciascuno di essi di posare sui cespugli le Melarancie. Queste ad un cenno

del Nume si aprono, ed escono le Ninfe nella loro vera forma. Tutti gioiscono. Imeneo unisce i viaggiatori in dolce nodo colle Ninfe. — Alla fine delle danze si trasforma il giardino **NEL SOGGIORNO D' AMORE**, ed un Pegaseo romantico trasporta le coppie felici nelle diverse loro città. Un quadro dà termine alla comica azione.



